

3.2 Scegliere lo sviluppo sostenibile come modello per il futuro dell'Italia

Al di là di ciò che dev'essere realizzato nell'ultimo scorcio della presente legislatura, il tema cruciale su cui si devono esprimere l'opinione pubblica, gli operatori economici e le forze politiche riguarda la "visione" da privilegiare per il futuro dell'Italia. Da questo punto di vista, l'ondata migratoria di questi anni, i timori per l'impatto dell'innovazione tecnologica sul lavoro del futuro, e quindi sul sistema di sicurezza sociale, il percepibile aumento della temperatura e la siccità, con le evidenti conseguenze per l'agricoltura e i territori, gli attentati nelle città europee e i timori per il terrorismo, le discussioni sul futuro della governance economica dell'Eurozona hanno accresciuto nell'opinione pubblica la domanda di soluzioni non solo efficaci nel breve termine, ma anche basate su una prospettiva di più ampio respiro.

Per stimolare una discussione su tali aspetti e richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche sulla prospettiva dello sviluppo sostenibile e sull'attuazione dell'Agenda 2030, l'ASviS intende, a partire dal mese di ottobre:

- incontrare i leader dei partiti e dei movimenti politici per illustrare loro le proposte contenute nel presente Rapporto;
- organizzare trasmissioni radiofoniche settimanali alle quali invitare i responsabili dei partiti e dei movimenti politici per confrontarsi sulle diverse tematiche oggetto dell'Agenda 2030;
- proporre ai direttori dei principali giornali italiani di invitare congiuntamente i partiti e i movimenti politici a presentare (in analogia con quanto avviene in Olanda) i loro programmi elettorali secondo una griglia comune, così da poter effettuare, attraverso strumenti di modellizzazione economica, una simulazione del loro impatto sulle principali dimensioni dello sviluppo sostenibile. È evidente che il valore politico-culturale di una iniziativa congiunta delle principali testate nazionali sarebbe molto significativo.

Ovviamente, l'Alleanza ritiene che tutte le forze politiche dovrebbero dichiarare apertamente l'impegno a operare per realizzare l'Agenda 2030, a partire dal raggiungimento dei Target fissati al 2020, e adottare lo schema logico-concettuale dello sviluppo sostenibile, al cui interno si

riconoscono in modo esplicito le interazioni esistenti tra le varie componenti del "sistema" (si veda il box seguente). È evidente come, in un tale schema, politiche economiche, sociali, ambientali e istituzionali abbiano tutte pari dignità e importanza. Inoltre, si supera l'idea che una dimensione (quella economica) venga "prima" delle altre, scelta culturale e politica che ha generato straordinari avanzamenti in alcune dimensioni del benessere, ma anche enormi, e in alcuni casi irreparabili, danni su altri aspetti, altrettanto fondamentali per la sostenibilità del sistema¹.

I diversi Goal possono essere inseriti all'interno di tale schema, il che consente di mostrare come essi contribuiscano al miglioramento delle condizioni delle singole componenti e del sistema nel suo complesso. Ecco allora che si comprende meglio l'enfasi che sia il Rapporto dell'anno scorso che quello di quest'anno pongono sui "circuiti" riguardanti il capitale naturale, il capitale umano e quello sociale, il cui depauperamento sistematico e persistente nel tempo rende insostenibile la condizione delle società, così come il continuo depauperamento del capitale fisico rende instostenibile il funzionamento di un sistema economico. Ecco che diventa chiaro il ruolo che l'innovazione svolge per modificare in profondità i processi produttivi e le relazioni sociali, ad esempio riducendo la generazione di "scarti" (sia fisici che umani, per usare il linguaggio dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco) delle attività di produzione e consentendo di organizzare la vita economica e sociale in modo da massimizzare il benessere delle persone e non solo il PIL. Ecco perché il ruolo delle politiche ambientali e di quelle relative al cambiamento climatico non è solo quello di preservare il capitale naturale, ma anche di massimizzare i servizi ecosistemici, visto il loro effetto benefico sul benessere delle persone. Ecco che si evidenzia il ruolo svolto da una crescente disuguaglianza nel peggiorare i servizi ecosistemici, come la fiducia reciproca e nelle istituzioni. Ecco, infine, perché è importante misurare i risultati ottenuti e le condizioni del sistema usando indicatori statistici che facciano riferimento al concetto di Benessere Equo e Sostenibile. Per quest'ultima ragione riteniamo fondamentale riconoscere, anche sul piano statistico, la centralità del capitale naturale (biodiversità ed ecosistemi), del capitale umano e del capitale sociale come base essenziale del nostro sviluppo e del nostro benessere. Pertanto, **proponiamo al Governo e all'Istat di:**

- investire sull'estensione dei conti nazionali ambientali, così da giungere ad una valutazione

esaustiva del capitale naturale, e sulla loro **tempestività**, in modo che le principali variabili in essi contenute siano pubblicate insieme al PIL e alle altre grandezze macroeconomiche;

- **realizzare conti satellite dell'istruzione e del capitale umano**, così da poter valutare anche in termini monetari gli effetti delle politiche educative, **assicurare la disaggregazione territoriale dell'indagine PISA 2018 dell'OCSE sulle competenze degli studenti** e giungere ad una misura accurata della **povertà educativa**, fenomeno particolarmente grave nel nostro Paese;
- **accelerare le sperimentazioni in corso per il "Bilancio di genere"** e assicurare che gli indicatori statistici associati ai diversi Target vengano prodotti con una maggiore tempestività e con la disaggregazione territoriale e di genere necessaria per valutare la condizione delle diverse sottopopolazioni, coerentemente con il principio base dell'Agenda 2030 "che nessuno resti indietro";
- **sviluppare indicatori condivisi e tempestivi dei divari intergenerazionali e della mobilità sociale**, disaggregate per genere e territorio, da portare all'attenzione del Governo e del Parlamento affinché siano adottate le politiche necessarie per ridurre le disuguaglianze e favorire la mobilità.

Infine, è necessario assicurare l'inserimento dell'educazione allo sviluppo sostenibile nell'istruzione formale. Per questo l'ASviS è impegnata ad attuare l'accordo formato con il MIUR tramite:

- l'accompagnamento al processo avviato con il Piano nazionale per la formazione dei docenti, con particolare riferimento alle competenze di cittadinanza globale;
- il supporto alle Università per la formazione degli studenti di ogni facoltà (tra cui rientrano anche i futuri insegnanti) sul tema dello sviluppo sostenibile;
- lo svolgimento di progetti formativi nei confronti dei dirigenti pubblici, attraverso una collaborazione con la Scuola nazionale di amministrazione (SNA) e gli enti che erogano formazione agli enti locali;
- l'elaborazione e l'attuazione di linee guida nazionali sull'educazione alla cittadinanza globale e allo sviluppo sostenibile, assicurando la consonanza tra le proposte attualmente in discussione presso diversi ministeri.

3.3. Politiche per accelerare la transizione ad uno sviluppo sostenibile

Coerentemente con lo schema concettuale sopra illustrato, presentiamo di seguito le proposte elaborate dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile per realizzare politiche in grado di consentire all'Italia di migliorare il benessere dei propri cittadini e di centrare gli Obiettivi fissati al 2030. Le proposte sono articolate, come nel Rapporto dell'anno scorso, in sette aree tematiche derivanti da sette "circuiti" impliciti nella figura 16. Riteniamo che esse possano diventare un importante riferimento per l'attività politica nel corso della prossima legislatura, anche perchè una parte crescente del mondo imprenditoriale sta abbracciando la sostenibilità come paradigma del futuro sviluppo, visti i consistenti vantaggi conseguiti, anche in termini di redditività, da chi si è già incamminato in questa direzione.

Per questo, prima di illustrare le proposte sulle singole politiche, vorremmo ribadire quella (già avanzata l'anno scorso) di **introdurre nella Costituzione italiana il principio dello sviluppo sostenibile, come già fatto recentemente da Francia e Svizzera**. Questo inserimento (concettualmente simile a quello operato con riferimento al pareggio del bilancio pubblico) garantirebbe più tutela per il futuro dell'attuale e delle prossime generazioni dato che le leggi dovranno rispettarlo, indipendentemente dagli orientamenti culturali del Governo in carica. Peraltro, il principio è già inserito nell'art. 3 del Trattato dell'Unione europea e da esso dovrebbe derivare un forte impegno delle Istituzioni europee e delle forze politiche a utilizzare l'Agenda 2030 come schema di riferimento per il futuro dell'Unione, come indicato nel "Sesto scenario" descritto nel Capitolo 1.

Cambiamento climatico e energia

Gli obiettivi che l'Italia si deve porre per onorare l'Accordo di Parigi, più impegnativi di quelli della Strategia europea, sono già stati scanditi nel Rapporto ASviS 2016 e richiamati nel Capitolo 2, così da raggiungere, a partire dal 2050, la cosiddetta "equità climatica", cioè la convergenza delle emissioni pro-capite in tutto il mondo su valori compatibili con lo scenario di aumento della temperatura compreso tra 2° e 1,5°C².

Per realizzare tale obiettivi³ è necessaria e non più rimandabile, una riforma fiscale ecologica